

ROVERÉ DELLA LUNA

informa

**EDIZIONE
SPECIALE**

*“Roveré della Luna
tra storia, leggende e fantasia”*

Foto di Alessandro Andreis

Attività e iniziative in emergenza COVID-19

Vicini alla comunità e attenti al territorio

Cari concittadini, nonostante il difficile momento che stiamo vivendo, l'attività dell'**Amministrazione Comunale** non si ferma ed è importante per noi ribadirvi che **vi siamo vicini** anche se per forza di cose dobbiamo stare distanti. È fondamentale che **ognuno di noi faccia la propria parte**, anche se indubbiamente non è sempre facile. Dobbiamo **rispettare regole** che non avremmo mai pensato di dover rispettare e abituarci a **nuove routine**. Nel nostro paese, per il momento, siamo fortunati ad avere **pochissimi contagi** e questo risultato è rimasto stabile anche grazie a chi ha rispettato le indicazioni delle autorità uscendo di casa solo per motivi di necessità. Come sindaco sento di dedicare un **ringraziamento** a tutti coloro che lo hanno fatto.

È doveroso inoltre ringraziare tutte le **associazioni e i volontari** che hanno contribuito a garantire alcuni servizi alle famiglie che abbiamo potuto effettuare: in primis la

Croce Rossa che ha dato la possibilità di portare la spesa a domicilio a chi ne avesse bisogno, gli **Alpini** che si sono organizzati per l'annaffiatura delle piante al cimitero, i **Vigili del Fuoco Volontari** che hanno distribuito le mascherine fornite dalla **Protezione Civile**, le **signore** che hanno assemblato e distribuito mascherine di stoffa agli anziani sopra gli 80 anni, le **persone** che si sono **rese disponibili** per lo spazio ascolto, le **bibliotecarie** per avervi intrattenuto con racconti locali e per aver messo a disposizione, presso i punti vendita, delle fiabe da portarvi a casa. Vorrei anche ringraziare tutti coloro che ci hanno contattato con il desiderio di mettersi a disposizione per il **bene della comunità**, è stata una dimostrazione di grande cuore e **spirito di solidarietà nei confronti dei propri concittadini**.

In queste settimane abbiamo effettuato un lavoro di **pulizia e sanificazione delle strade**. Abbiamo intenzione di fare altri interventi nei prossimi giorni.



Mi auguro che presto si potrà tornare con cautela alle normali attività. Sarà una **ripartenza lenta ma anche molto desiderata**, per questo vi chiedo ancora una volta di fare la massima attenzione per evitare di vanificare gli sforzi fatti finora. Come sempre, vi consiglio di **attenervi alle indicazioni degli enti ufficiali** e, nel caso ci fossero dei dubbi, contattare il comune o chi di competenza. Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, ma possiamo fare del nostro meglio per renderlo migliore.

“Con l'impegno di tutti, andrà tutto bene!”

sindaco@comune.roveredellaluna.tn.it

Orario ricevimento: lunedì e giovedì 10.00-12.00

Un’edizione speciale: “Roveré della Luna tra storia, leggende e fantasia”

Questo numero del Notiziario è dedicato interamente alla **storia e alle leggende del nostro paese**. In questo modo pensiamo di condividere con tutti i racconti scritti, durante la quarantena, dalle nostre bibliotecarie sulla rubrica di facebook **“Roveré della Luna narra”**. Abbiamo chiesto loro come è nata quest’ idea ed ecco cosa ci hanno raccontato:
“Il lavoro di biblioteca è fatto in buona parte di relazioni. La prima domanda che ci siamo fatte a inizio quarantena è stata come **poter essere vicini agli utenti** cercando di offrire loro delle opportunità qualificate di lettura, di cultura e di divertimento. È nata quindi l’idea di scrivere dei **post storici sulla pagina facebook** Biblioteca di Mezzocorona e di Roveré della Luna, per **valorizzare la storia, l’arte, le tradizioni** e in generale le peculiarità dei nostri paesi, potendo attingere a tutte le fonti necessarie in modo facile grazie al nostro lavoro. Sono state create quindi le rubriche “Mezzocorona narra” e “Roveré della Luna narra”. Il riscontro che abbiamo avuto fin da subito

ci ha portate a proseguire su questa strada, credendo inizialmente di poter procedere fino a fine quarantena, ovvero fino alla riapertura del servizio. Tuttavia il periodo di lockdown come sapete si è prorogato e le rubriche si sono dignitosamente concluse il 20 aprile, offrendo comunque una certa **completezza di argomentazioni** per entrambi i paesi.
Il lavoro della biblioteca è stato soprattutto quello di **coordinare dei contenuti già esistenti** ovvero pubblicati sul web o su carta stampata, dando ovviamente le corrette indicazioni delle fonti. Per alcuni testi peraltro si è andati a **bussare alla porta (virtualmente) di alcune persone** di Roveré, note alle bibliotecarie per la passione per la storia e le tradizioni del proprio paese che non si sono mai sottratte a offrire il loro contributo. Una persona più di tutte va ringraziata ed è il geometra Giancarlo Degasperì che è stato assiduamente collaborativo con le bibliotecarie.
Per la gioia dei piccoli **una fiaba della nostra biblioteca**,

legate al territorio, è stata inserita nel numero speciale, con l’auspicio che essi possano, grazie alla lettura, volare con la fantasia e sognare delle gran belle avventure in posti speciali di Roveré della Luna.

Continueremo a farvi compagnia con racconti di amore per il vostro paese che condivideremo sul social nella rubrica Vivo Roveré della Luna (queste scritture sono da inviare all’indirizzo m.faes@comune.mezzocorona.tn.it) e a suggerite attività didattiche e laboratoriali per i vostri bambini sulla stessa pagina social.

In attesa di riprendere con gioia il nostro servizio per voi, magari non nelle modalità consuete ma in modo comunque efficace, vi salutiamo con affetto e nostalgia Margherita Faes, Maria Lena Barbacovi”

Paolo Dalla Torre | Storico che ha curato il testo per il sito del comune di Roveré della Luna

Il paese di Roveré della Luna

“L’affascinante nome di un abitato nato 700 anni fa”

Roveré della Luna (m 251) si trova nella **valle dell’Adige**, al confine tra la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano. Le case sono disposte lungo il **conoide detritico del rio Favogna**, che ha influenzato la morfologia del paese, **nato nel XIV secolo** con l’invio in zona di coloni tedeschi per dissodare i terreni ammantati di boschi. È un centro vitivinicolo, frutticolo e possiede inoltre una zona industriale ed artigianale.
La corona di monti che ne caratterizza la fisionomia verso nord, ha fornito lo spunto per **alcune leggende**: l’uomo dal toro (**“l’om dal tor”**) era obbligato a portare delle pietre in cima alla montagna sotto la minaccia di un toro. La spaccatura nella parete rocciosa fra Roveré della Luna e la zona dei “Punclì” ricorderebbe la condanna divina di scavare con un cucchiaino una strada per il monte di Favogna, inflitta al saltaro (**“l’òm dal luminòt”**, o **“Puncamàndi”**), che aveva favorito in modo disonesto gli abitanti di Magré, a danno di quelli del paese in occasione di una lite per i confini fra le due comunità.
Il **nome dell’abitato** rappresenta una curiosità

toponomastica, se infatti il primo termine è ricollegabile alla **pianta del rovere** (**“Quercus sessiliflora”**), è più complesso decifrare la seconda componente: Cesare Battisti nel 1905 scriveva che il paese aveva preso questo nome “dal bosco di roveri posti vicino alla luna o **lunare dell’Adige** che s’addentrava, prima che l’acqua del rio Favogna che vi scende, formasse il conoide alluvionale su cui ora sorge il villaggio. Il lunare formava allora approdo alle barche ed alle zattere che transitavano sul fiume, deviato poi dal conoide più a sinistra della valle verso Salorno”. Giulia Mastrelli Anzilotti nel 2003 appoggiava l’ipotesi che il termine “luna” si riferisse da una insenatura del fiume Adige presso il paese. Una **diversa corrente di pensiero** ritiene che nel termine “luna” andrebbe ravvisato il vocabolo tedesco **“Lahn”**, **ossia slavina**. In effetti il paese sorge sulle ghiaie del rio Favogna e la voce popolare racconta che l’attuale paese di Roveré della Luna sorgerebbe su un precedente nucleo di abitazioni. Il nome quindi verrebbe a significare **“Bosco di roveri presso, o sopra, la frana”**.



Foto di Giancarlo Degasperì

Nota di toponomastica: in data **7 maggio 1378** a Spormaggione Odorico figlio del fu Nicolò de Mezo Corone vendette a Pietro e Matteo di Sporo alcuni beni allodiali o privati composti da terreni arativi e vitati giacenti nel luogo denominato in lo Roveredo de la luna. Risulta questa una delle più antiche attestazioni del nome del paese (Archivio Provinciale di Bolzano, Fondo Welsperg Spaur). Nella documentazione d’archivio stesa in lingua tedesca compare l’antico nome **Aichholz o Eichholz** che mantiene nell’etimologia il significato antico del rovere (nel dialetto tedesco **“Aich”** significa **“roverella”**) pur perdendo la Luna.

Dal testo “Monumenti vegetali nel Trentino” | Fondazione Edmund Mach, 1991

L’agrifoglio di Roveré della Luna

“Monumento vegetale pluricentenario del nostro paese”

C’è una bellissima strada forestale sopra Roveré della Luna, che parte dalla **valle dei Molini** per inerpicarsi verso Pianizzia ed offre molteplici punti di interesse durante il suo percorso. L’Amministrazione Comunale sta pensando di trasformarlo in **sentiero didattico**, per valorizzarlo, svelandone le peculiarità.
Una tappa di questo sentiero potrà essere proprio questo magnifico **agrifoglio secolare**. Lo si raggiunge lasciando sulla sinistra la strada per Pianizzia e proseguendo fino alla stanga che delimita la proprietà privata. Superando la stanga si prosegue in salita e fino ad arrivare ad una casa posta in un prato.
La pianta monumentale è proprio sul ciglio di un sentiero a bordo prato. Siamo in **località Pradestel** (esposizione versante sud est) a m. **950 di altitudine**.
L’agrifoglio è una pianta appartenente alla famiglia delle Aquifogliacee ed è un arbusto sempreverde con chioma piramidale che cresce in tutta Italia.
Le **foglie** sono di **colore verde scuro lucente** decorative con varietà variegata di bianco o giallo, struttura coriacea e margine spinoso o intero.
Particolari i **frutti rossi**, ossia le bacche decorative, che offrono un eccellente contrasto con il colore delle foglie: per questo è famosa questa pianta, tipicamente usata per composizioni vegetali invernali e in particolare natalizie.
La specie agrifoglio essendo un arbusto è **difficile che raggiunga grandi dimensioni**.
L’esemplare presente a Roveré peraltro è veramente notevole: infatti **la circonferenza del suo tronco è di cm. 132** e la sua **altezza di 9 metri**, misure che ne denotano l’età sicuramente plurisecolare.



Foto di Marco Zadra

I fratelli Bronzetti di Roveré della Luna

“Storia di una famiglia ed di un’amicizia tra il nostro paese e la cittadina tedesca di Bamberga”

“La dinastia dei **fratelli Bronzetti** (ai quali è dedicata anche una via nel centro di Trento), **eroi del Risorgimento**, ebbe origine a Roveré della Luna, dove abitava il padre Domenico prima di trasferirsi a Cavalese e, successivamente, a Mantova. Domenico e il fratello Carlo Giuseppe vivevano nella loro **casa natale di Roveré della Luna**, oggi divenuta monumento del paese (foto). Domenico divenne padre dei tre eroi garibaldini Narciso, Pilade e Oreste Bronzetti, protagonisti del Risorgimento italiano, mentre Carlo Giuseppe Bronzetti, trasferitosi in Baviera, intraprese la carriera militare diventando colonnello dell’esercito bavarese e figura di spicco nell’alta società della città di Bamberga. Dagli albori dell’Ottocento, i Bronzetti abbandonarono così il loro paese e le loro origini trentine ricordando però, nelle lettere che si scrivevano, i **bei tempi di gioventù vissuti a Roveré della Luna**. Nel **2009**, in occasione del centenario della cassa rurale di Roveré della Luna, il presidente della cooperativa di credito, Arrigo Dalpiaz, ideò un progetto per la **valorizzazione del territorio** e invitò gli architetti Bruno Pedri, Enrico Cristoforetti, Furio Sembianti, con il professor Antonio Scaglia (tutti profondi conoscitori della storia, cultura e tradizioni locali), ad avviare delle iniziative destinate anche alla **riscoperta dei personaggi famosi del paese**, come gli avi della famiglia Bronzetti. Fu così che Antonio Scaglia e Bruno Pedri avviarono uno **scambio di informazioni con la città tedesca di Bamberga**, attingendo altri utili indizi dai racconti che proprio il professor Scaglia aveva raccolto nel suo libro «Una terra di confine come patria: i Bronzetti di Roveré della Luna». E così, dopo anni di ricerche per ricostruire l’albero genealogico e cercare in giro per il mondo i discendenti dei Bronzetti, il comitato storico istituito a Roveré della Luna, affinché le radici dei Bronzetti non finissero nel dimenticatoio, è riuscito a **individuare i discendenti di Carlo Giuseppe** e adesso si spera di rintracciare anche i discendenti della famiglia di Domenico. **Roveré della Luna ha promosso una giornata di festa nell’autunno del 2016, invitando il ramo della famiglia di Carlo Giuseppe**, con i pronipoti giunti da ogni parte

del mondo. Il nutrito gruppo di parenti è stato ricevuto in municipio dal sindaco Luca Ferrari e, nell’evento, è stato coinvolto l’intero paese. Uno dei discendenti, l’avvocato Heinz Jaeger, ha tracciato il profilo di Carlo Giuseppe, uomo che intraprese fin da giovane la carriera militare, ma sempre attento alle problematiche etniche poiché memore della sua infanzia e adolescenza vissuta in un paese di confine come Roveré della Luna.” [Articolo del giornale L’Adige di data 1.11.2016 (on line al link https://www.ladige.it/territori/lavis-rotaliana/2016/11/01/dinastia-bronzetti)] **Narciso, Pilade e Oreste Bronzetti: patrioti trentini, morti combattendo per la libertà d’Italia.** “Il primo di essi, **Narciso**, nacque a Cavalese di Trento il 5 giugno 1821, morì a Brescia il 17 giugno 1859. Compiuti gli studi a Mantova, dove la famiglia aveva preso dimora, entrò assai per tempo nei Cacciatori tirolese, congedandosi però poco dopo (1847), per tornare a Mantova, dove prese parte alle agitazioni politiche che tenevano in allarme la guarnigione di quella città, la quale non aveva potuto assecondare il moto delle Cinque Giornate. Riuscito a fuggire, si arruolò nella legione Longoni, formata a Governolo, e **col grado di sottotenente diede prove di grande valore.** Terminata la campagna del 1848, riparò in Piemonte, iscrivendosi con lo stesso grado nel battaglione dei bersaglieri di Manara, e combatté l’anno seguente al Gravellone. Dopo la battaglia di Novara, seguì il Manara a Roma, dove, **col grado di capitano, partecipò all’eroica difesa di Porta San Pancrazio.** Caduta Roma, si ritirò a Genova. Durante la campagna del 1859, capitano nel 1° reggimento dei Cacciatori delle Alpi, combatté eroicamente a Varese e a San Fermo, ma specialmente al ponte Serio, dal quale scacciò il nemico soverchiante di forze, e a Tre Ponti (15 giugno), dove rimase ferito in più parti del corpo. Condotta a Brescia, vi morì due giorni dopo in seguito alle ferite. **Pilade**, nacque a Mantova il 23 novembre 1832, morì a Castel Morrone il 1° ottobre 1860. Insieme con Narciso, uscì da Mantova e prese parte all’assedio di quella città, poi combatté alla Cava nel battaglione Manara, quindi alla difesa di Roma col **grado di sergente**, segnalandosi al fatto d’arme di Valmontone contro l’esercito borbonico. Divise col fratello

l’esilio di **Genova**, e nel 1853 si disponeva a partecipare al moto mazziniano della Lunigiana, quando fu tratto in arresto con Scipione Pistrucci (1° ottobre) e condotto nella fortezza d’Alessandria. Minacciato di deportazione in America, dove il governo piemontese inviò tanti esuli italiani riparati in Piemonte perché sospetti di mene mazziniane, gli fu tuttavia concesso, per intercessione di amici, di rimanere a Genova. **Partecipò alla guerra del 1859, in qualità di tenente nei Cacciatori delle Alpi**, combattendo valorosamente a Varese, a San Fermo, a Lecco; e giunto a Brescia il 15 giugno, poté colà abbracciare il fratello morente e ricomporne la salma. Assunto il comando della compagnia di presidio di Rocca d’Anfo, poco dopo andò a Bergamo, a Novi, da dove, nel giugno del 1860, accorse a Genova per arruolarsi nella spedizione Cosenz. A Palermo fu **promosso capitano**; combatté a Milazzo, impadronendosi di tre pezzi d’artiglieria. Passato in Calabria, e compiuta con l’esercito liberatore la rapida marcia su Napoli, fu subito dopo inviato a Caserta, e verso la metà del settembre, al comando del 1° battaglione bersaglieri, spedito a occupare Castel Morrone, posto avanzato sopra un monte che domina la valle del Volturno. Il 1° ottobre un corpo d’esercito borbonico forte di seimila uomini, assalì quel castello diroccato difeso da poche centinaia di volontari, e in seguito ad aspro combattimento, riuscì a impadronirsene. Molti dei difensori, dopo aspra lotta, rimasero feriti o uccisi: e tra questi ultimi, Pilade B., che non volle arrendersi, nonostante fosse rimasto ferito in più parti del corpo.” **Oreste** Bronzetti nacque a Mantova il 6 giugno 1835. Partecipò, nonostante la giovane età, ai moti del 1848. Poi restò con la famiglia fino al 1855, anno in cui raggiunse i fratelli Pilade e Narciso in Piemonte. Nel 1856 decise di **intraprendere un viaggio di affari in Turchia per importare bachi da seta.** Rientrò dal viaggio nel 1857 e si ricongiunse alla famiglia. Dopo la morte di Narciso e poi di Pilade ricadde su di lui la responsabilità della cura dei genitori e delle numerose sorelle. **Partecipò nel 1866 alla spedizione con Garibaldi nel Lazio.** Nel 1868 sposò **Caterina Maffezzoli**, dalla quale ebbe **due figli, Elisa e Pilade** e morì a Milano in data 8 febbraio 1882.

Bibliografia:

- *Testo fra virgolette di M. Menghini per l'enciclopedia Treccani.*
- *M. d'Ayala, Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria, Firenze 1863, pp. 93-101; G. Castellini, Eroi Garibaldini, Bologna 1911.*
- *Notizie su Oreste Bronzetti dal Sistema informativo degli archivi storici del Trentino-AST.*

Giorgio e Giancarlo Degasperi | Filodrammatica “I Simpatici”

Il teatro e la filo di Roveré della Luna

“100 anni e non sentirli”

25/04/1904 La società “**ASILO INFANTILE**” acquista dal beneficio curaziale il terreno “broiletto canonica” per la costruzione di un asilo. Il contratto è firmato dal Presidente Paoli Enrico e don Gabrielli Giuliano (parroco dal 1885 al 1907). **15/09/1907 Inaugurazione** dell’Asilo Infantile. **30/04/1910** La proprietà del sito passa dalla società “ASILO INFANTILE” alla “**LEGA NAZIONALE TRENTINA**”. Il contratto è firmato dai presidenti: della Lega sig. Giovanni Tambosi e dell’asilo don Pietro Martini (1907/1915). **28/04/1911** La sezione trentina della LEGA NAZIONALE presenta al comune il progetto per la costruzione di “**UN RICREATORIO PER LA CURAZIA, CON TEATRINO**”. Il teatro è costruito in adiacenza all’asilo. **1914/1918 Primo conflitto mondiale.** Durante il periodo bellico il teatro appena costruito è utilizzato per gli sfollati e anche come dormitorio per la truppa delle retrovie. Don Martini, aderente alla Lega Nazionale, è internato, con altri, a Katzenau e muore il 25/11/1915. **1919** Eseguite le opportune riparazioni, **riparte l’attività ricreativa della parrocchia.** Presente è don Pietro Panizza (vicario dal 1916 e parroco dal 1919 al 1925). **27/11/1919** L’attività della filodrammatica è ufficializzata con statuto mediante l’associazione parrocchiale “**Circolo filodrammatico**”. La direzione della filo è affidata al parroco e a un direttivo scelto dai soci. **21/08/1922** La sezione trentina della Lega Nazionale (in liquidazione) **cede l’Asilo e il Teatro in proprietà al Comune** riservando l’utilizzo del teatro alla Parrocchia. Sindaco del Comune è il sig. Costante Luchi e il Parroco don Pietro Panizza. **Periodo fascista** Nonostante i contrasti con le direttive fasciste circa i programmi degli spettacoli, **l’attività teatrale e oratoriale prosegue** alla guida di don Michelangelo Morandini (1925/1934) anche in due sale messe a disposizione in via Domenico Savio dal sig. Costante Lucchi. Il **cortile** era a disposizione **per le attività ginniche sportive fasciste** e il teatro specialmente per riunioni di interesse

comunale, assemblee delle Società Cooperative, adunanze e manifestazioni fasciste, **feste e balli.** **Settembre 1935 Il Comune trasferisce l’asilo nei locali dell’ex casa Parisi** (dove si trova ora). Nella stessa casa il Comune autorizza il realizzo di una sala riunioni con un teatrino nell’avvolto sottostante i locali dell’asilo per la gioventù femminile. Nel teatrino intitolato a “S. Agnese”, sono proposte diverse rappresentazioni femminili e dei bambini dell’asilo. Nei tardi anni ‘60, il teatrino fu chiuso per necessità di spazi comunali. **1940 – 1945 Il conflitto mondiale.** Dopo l’8 settembre del 1943 interviene l’occupazione tedesca e **il teatro è oggetto di vari utilizzi** tra cui sede della truppa della divisione “Friuli”. Nello stesso periodo la carica di Commissario prefettizio del Comune è ricoperta dal sig. Ferrari Tullio. **Aprile 1946** Dopo gli interventi di riparazione dei danni di guerra la **filodrammatica parrocchiale è ricomposta con il nome di “EDUCA E DILETTA”,** abbreviato in “ED.DI”. Il parroco, don Rodolfo Pederiva (1934/1948), decide di rendere inclinato il pavimento, in seguito vengono aggiunte le panche fisse. **1948-1955** In teatro fiorisce la recita di **numeroso rappresentazioni.** La banda, presente agli spettacoli, esegue brani musicali durante le pause tra gli atti. L’edificio ex asilo subisce interventi: si ricavano otto aule più piccole, sufficienti per le classi delle scuole elementari. **Dicembre 1964 Inaugurazione delle nuove scuole elementari “Fausto Pizzini”** in via Antonio Rosmini. **01/03/1968 La parrocchia acquista le vecchie scuole elementari e il teatro.** Il contratto è firmato dal sindaco Arrigo Coller e dal parroco don Silvio Mattevi (1948/1969). **Settembre 1975 Iniziano i lavori di risanamento del teatro e dell’oratorio.** Parroco: don Valerio Bottura (1969/1977). **18/01/1976 Il teatro rinnovato è inaugurato** per la felicità della filodrammatica e degli spettatori. Lavori: sistemazione del tetto, nuovo controsoffitto, nuove poltroncine in legno fissate al pavimento, nuovo sipario e nuovo impianto elettrico.

05/01/1978 La filodrammatica si dota di un nuovo statuto con iscrizione alla Co.FAs, Compagnia filodrammatiche associate del Trentino con il nome di Filo “**I SIMPATICI**”. Primo presidente: Adolfo Inama, poi Kaswalder Rodolfo e dal **1985 Presidente Giorgio Degasperi.** Parroco è don Corrado Calliari (1977/2006). **Autunno 1988** Inizia la serie di **Rassegne teatrali “CITTÀ DEL TEATRO”.** **Autunno 2002 Il teatro** presenta criticità ed è **inagibile.** Grazie al Comune le **rappresentazioni sono trasferite presso il palazzetto** e le prove degli attori presso il laboratorio del vicepresidente Luigi Keller. L’Amministrazione comunale concede in uso alla filodrammatica una saletta sopra gli uffici comunali e un magazzino al piano seminterrato per il deposito delle attrezzature di scena. **2010-2011** Si eseguono **lavori di ristrutturazione totale.** La platea del teatro diventa “**sala polifunzionale**”. Parroco è fra Angelico Boschetto (2006/2015). **19/11/2011 La sala polifunzionale e l’oratorio sono inaugurati** con la presenza del Vescovo Luigi Bressan e del presidente della Provincia Lorenzo Dellai. Il palcoscenico è rinnovato con un nuovo pavimento e nuovi impianti luci sonoro e video. La sala è utilizzata anche per incontri conviviali. **16/11/2013** La Filogamar di COGNOLA con la commedia “NELLO SPAZIO... MA CHE STRAZIO” apre la prima recita nella nuova sala ex teatro. Riprendono le recite presso l’ex teatro e **la rassegna diventa “TEATRO A ROVERÉ” che continua tutt’oggi.**



La Cappella di S. Anna

“Un piccolo edificio denso di storia”

Il piccolo edificio sacro si trova nella piazza principale di Roveré della Luna, a lato della chiesa parrocchiale di santa Caterina d’Alessandria, vergine e martire. La prima notizia della cappella di sant’Anna risale al **2 dicembre 1500**, quando il principe vescovo di Trento Udalrico IV di Liechtenstein concesse agli abitanti di Roveré della Luna di costruire un **cimitero presso l’edificio sacro**. Quest’ultimo è composto da un ambiente quadrangolare voltato al piano terreno, con tetto a due ripidi spioventi, una porta di ingresso con arco ogivale e due finestrelle quadrate, più un’altra sul fianco destro.

Sulla **facciata** pochi lacerti dipinti sono quanto rimane della figura di **san Cristoforo, protettore dei pellegrini**, affrescata nel XVI secolo e riscoperta nel 1911. Sopra la porta di ingresso campeggia lo **stemma Firmian**, nella versione baronale, **sculpto in pietra rossa di Trento**. All’interno le pareti furono dipinte con la tecnica del mezzo-fresco, da almeno quattro distinte maestranze locali, pittoricamente modeste, anche se aggiornate dal punto di vista iconografico: non si è in presenza di un ciclo unitario, ma di una serie di interventi da collocare nel corso del XVI secolo. **L’affresco** di fronte all’ingresso



rappresenta il “**Trionfo della Morte**” secondo la tipologia più diffusa nei paesi tedeschi, con l’immagine di uno scheletro beffardo affiancato da una figura umana. In questo caso a **destra** della Morte si riconosce un **cavaliere** ed alla **sinistra** una **dama**, identificabili con Nicolò Firmian (1451-1509/1510) e con la moglie Dorotea von Metz (+1489). In loro memoria, infatti, il figlio Giorgio (1479-1540) realizzò l’edificio. **Sulle pareti laterali** sono **san Vigilio**, con croci della consacrazione della chiesa, e il **Giudizio Universale** con **san Cristoforo** e **san Rocco**.

Dott.ssa Margherita Faes | Bibliotecaria

L’iconografia di S. Anna

“La dolcezza di una madre che legge alla sua bambina”

S. Anna, la madre della Vergine Maria, è una delle **sante più venerate al mondo**. Una delle iconografie più interessanti e meno diffuse è quella che la rappresenta mentre insegna a leggere a Maria.

S. Anna è rappresentata con accanto la Madonna bambina, alla quale **insegna a leggere un libro o un rotolo che tiene sulle sue ginocchia**.

Se teniamo conto che **le donne** a quel tempo **erano abitualmente analfabete**, potremmo cogliere il senso vero del **gesto eminentemente biblico**, per indicare il suo impegno di madre credente ad educare nella fede del Dio unico di Israele. Così ricorda infatti ogni pio ebreo, nella preghiera quotidiana, ciò che sta scritto nella Legge del Signore: “questi precetti che oggi ti dò, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli,

ne parlerai quando sarai seduto in casa tua...” (Deut. 6,6s). La cosa curiosa e straordinaria è che **questa iconografia nelle chiese di Roveré della Luna la troviamo ben quattro volte**: una nella chiesetta di S. Anna e tre nella chiesa di S. Caterina*.

- Vediamo queste quattro opere nelle foto riportate.
1. l’affresco molto rovinato nell’angolo sinistro della parete di fondo della **cappella di S. Anna**.
 2. **la pala sul presbiterio** della chiesa di S. Caterina (parete laterale)
 3. **la statua** sulla parete di fondo della chiesa di S. Caterina
 4. **l’affresco sul soffitto** della chiesa di S. Caterina al centro della navata.
- Al nostro occhio l’immagine appare quantomai moderna e potrebbe diventare oggetto una locandina promozionale



della biblioteca per la lettura ad alta voce ai bambini. Si sa che i bambini appena nati riconoscono la voce della mamma, ed è attraverso di lei che imparano i primi toni vocali, il piano e il forte, i sussurri, per cui questo suono resterà sempre amatissimo anche per le letture. C’è un’ampia bibliografia dove vengono suggeriti libri per bambini, fin da piccolissimi. Abitarli da subito ad ascoltare una lettura, a maneggiare un libro, significa trasmettere il messaggio che leggere non è sinonimo di noia ma, al contrario, di divertimento, gioco, scoperta.

Per questo alla biblioteca questa scoperta è piaciuta molto: l’abbiamo fatta insieme ai bambini di Roveré della Luna durante **l’iniziativa estiva “Alla scoperta della cappella di S. Anna a Roveré della Luna”** (cfr. foto estate 2018).

Antonio Borrelli | Enciclopedia dei Santi

S. Anna, Madre della Madonna

“Un piccolo edificio denso di storia”

Nonostante che di **S. Anna** ci siano **poche notizie** e per giunta provenienti non da testi ufficiali e canonici, il suo culto è estremamente diffuso sia in Oriente che in Occidente. **Quasi ogni città ha una chiesa a lei dedicata**, Caserta la considera sua celeste Patrona, il nome di Anna si ripete nelle intestazioni di strade, rioni di città, cliniche e altri luoghi; alcuni Comuni portano il suo nome. La madre della Vergine, è titolare di svariati patronati quasi tutti legati a Maria; poiché portò nel suo grembo la speranza del mondo, **il suo mantello è verde**, per questo in Bretagna dove le sono devotissimi, è invocata per la raccolta del fieno; poiché custodì Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona di orefici e bottai; protegge i minatori, falegnami, carpentieri, ebanisti e tornitori. Perché insegnò alla Vergine a pulire la casa, a cucire, tessere, è patrona dei fabbricanti di scope, dei tessitori, dei sarti, fabbricanti e commercianti di tele per la casa e biancheria. È **soprattutto patrona delle madri di famiglia**, delle vedove, delle partorienti, è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale. Il **nome di Anna deriva dall’ebraico Hannah** (grazia) e non è ricordata nei Vangeli canonici; ne parlano invece i vangeli apocrifi della Natività e dell’Infanzia, di cui il più antico è il cosiddetto “Protovangelo di san Giacomo”, scritto non oltre la metà del II secolo. Questi scritti benché non siano stati accettati formalmente dalla Chiesa e contengono anche delle eresie, hanno in definitiva influito sulla devozione e nella liturgia, perché alcune notizie riportate sono ritenute autentiche e in sintonia con la tradizione, come la Presentazione di Maria al tempio e l’Assunzione al cielo, come il nome del centurione Longino che colpì Gesù con la lancia, la storia della Veronica, ecc. Il “Protovangelo di san Giacomo” narra che **Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco** e abitava vicino Gerusalemme, nei pressi della fonte Piscina Probatica; un giorno mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: “Tu non hai il diritto di farlo per primo,

perché non hai generato prole”. **Gioacchino ed Anna erano sposi che si amavano veramente, ma non avevano figli** e ormai data l’età non ne avrebbero più avuti; secondo la mentalità ebraica del tempo, il gran sacerdote scorgeva la maledizione divina su di loro, perciò erano sterili. **L’anziano ricco pastore**, per l’amore che portava alla sua sposa, non voleva trovarsi un’altra donna per avere un figlio; pertanto addolorato dalle parole del gran sacerdote si recò nell’archivio delle dodici tribù di Israele per verificare se quel che diceva Ruben fosse vero e una volta constatato che tutti gli uomini pii ed osservanti avevano avuto figli, sconvolto non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in una sua terra di montagna e **per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l’aiuto di Dio** fra lacrime, preghiere e digiuni. **Anche Anna soffriva per questa sterilità**, a ciò si aggiunse la sofferenza per questa ‘fuga’ del marito; quindi si mise in intensa preghiera chiedendo a Dio di esaudire la loro implorazione di avere un figlio. Durante la preghiera le **apparve un angelo** che le annunciò: **“Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo”**. Così avvenne e dopo alcuni mesi **Anna partorì**. Il “Protovangelo di san Giacomo” conclude: “Trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia ‘prediletta del Signore”. Altri vangeli apocrifi dicono che Anna avrebbe concepito la Vergine Maria in modo miracoloso durante l’assenza del marito, ma è evidente il ricalco di un altro episodio biblico, la cui protagonista porta lo stesso nome di Anna, anch’ella sterile e che sarà prodigiosamente madre di Samuele. **Gioacchino portò di nuovo al tempio con la bimba, i suoi doni**: dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. L’iconografia orientale mette in risalto rendendolo celebre, l’incontro alla porta della città, di Anna e Gioacchino che ritorna dalla montagna, noto come “l’incontro alla porta aurea” di Gerusalemme; aurea perché dorata, di cui tuttavia non ci sono notizie storiche. **I pii genitori**, grati a Dio del dono ricevuto, **crebbero con amore la piccola Maria**, che a tre anni fu condotta al

Tempio di Gerusalemme, per essere consacrata al servizio del tempio stesso, secondo la promessa fatta da entrambi, quando implorarono la grazia di un figlio. Dopo i tre anni Gioacchino non compare più nei testi, mentre invece **Anna** viene ancora menzionata in altri vangeli apocrifi successivi, che dicono **visse fino all’età di ottanta anni**, inoltre si dice che Anna rimasta vedova si sposò altre due volte, avendo due figli la cui progenie è considerata, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, come la “Santa Parentela” di Gesù. **Il culto di Gioacchino e di Anna si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente** (anche a seguito delle numerose reliquie portate dalle Crociate); la prima manifestazione del culto in Oriente, risale al tempo di Giustiniano, che fece costruire nel 550 ca. a Costantinopoli una chiesa in onore di s. Anna. L’affermazione del culto in Occidente fu graduale e più tarda nel tempo, la sua immagine si trova già tra i mosaici dell’arco trionfale di S. Maria Maggiore (sec. V) e tra gli affreschi di S. Maria Antiqua (sec. VII); ma il suo culto cominciò verso il X secolo a Napoli e poi man mano estendendosi in altre località, fino a raggiungere la massima diffusione nel XV secolo, al punto che papa Gregorio XIII (1502-1585), decise nel 1584 di inserire la celebrazione di s. Anna nel Messale Romano, estendendola a tutta la Chiesa; ma il suo culto fu più intenso nei Paesi dell’Europa Settentrionale anche grazie al libro di Giovanni Trithemius “Tractatus de laudibus sanctissimae Annae” (Magonza, 1494). Gioacchino fu lasciato discretamente in disparte per lunghi secoli e poi inserito nelle celebrazioni in data diversa; **Anna il 25 luglio dai Greci in Oriente e il 26 luglio dai Latini in Occidente, Gioacchino** dal 1584 venne ricordato prima il 20 marzo, poi nel 1788 alla domenica dell’ottava dell’Assunta, nel 1913 si stabilì il 16 agosto, fino a ricongiungersi nel nuovo calendario liturgico, alla sua consorte il **26 luglio**. Artisti di tutti i tempi hanno raffigurato Anna quasi sempre in gruppo, come Anna, Gioacchino e la piccola Maria oppure seduta su una alta sedia come un’antica matrona con Maria bambina accanto, o ancora nella posa ‘trinitaria’ cioè con la Madonna e con Gesù bambino, così da indicare le tre generazioni presenti. Dice Gesù nel Vangelo **“Dai frutti conoscerete la pianta”** e noi conosciamo il fiore e il frutto derivato dalla annosa pianta: la Vergine, Immacolata fin dal concepimento, colei che preservata dal peccato originale doveva diventare il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, cioè di Maria, deduciamo la santità dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

Il Capitello

“*Storia e restauro di un bene del nostro patrimonio culturale rurale*”

A Roveré della Luna, all’incrocio delle attuali Via Felidi e Via Trento si trova un’edicola quadrivia che in passato era localizzata poco distante. Fa parte del ricco **patrimonio culturale rurale** che viene ancor utilizzato durante le processioni delle rogazioni di giugno, ossia la benedizione dei terreni agricoli. In generale le edicole sacre dalle dimensioni contenute, sono tipiche della **tradizione popolar-religiosa trentina** e venivano erette in genere come ringraziamento per grazie ricevute, scampati pericoli, o in punti cruciali della viabilità. La loro posizione è stata anche un riferimento “geografico” per gli spostamenti, gli appuntamenti e i ritrovi delle genti del luogo. Nel corso dei primi **anni novanta è stato leggermente spostato per permettere l’allargamento stradale**. Dalle foto, eseguite all’epoca dei lavori di spostamento, si nota l’ingegnoso sistema di imbragatura del capitello che, staccato da terra, è stato spostato di alcuni metri; la parte progettuale e di direzione lavori era stata affidata all’ing. Mario Carli di Mezzocorona ed eseguiti dalla ditta Santoni, con la supervisione della Soprintendenza ai Beni architettonici di Trento.

DESCRIZIONE DELLO STATO DI FATTO PRIMA DEL RESTAURO
L’edicola è a base quadrata. **Su ogni lato** era presente una **nicchia con arco** a tutto sesto in cui si potevano notare i fori ed alcuni cardini che indicavano la presenza di **portine in ferro**; da descrizioni verbali di residenti queste erano realizzate con telaio ad arco e protezione in rete metallica a maglie fini. Prima del restauro si notavano ancora **residui di pittura a calce** con colori bianco panna a calce su alcuni fondi, rosso mattone e aranci nei timpani e su lesene e gialli in altre zone. Il marcapiano alla base delle nicchie presentava deterioramento in più punti, sudiciume e muschi. La parte basamentale, sicuramente realizzata in anni recenti a seguito dello spostamento, ricoperta da sassolini di torrente su letto di malta di calce presentava un ampio foro sul lato nord. I timpani erano modanati e decorati, sui due spioventi, con frontalino in legno di larice modanato tinta naturale, in parte molto deteriorato. **La copertura in lamiera era**

arrugginita in più punti con zone divelte o mancanti che hanno provocato nel tempo il degrado delle modanature in muratura sottostanti. Durante i sopralluoghi e rilievi abbiamo potuto appurare che le statue mancanti erano in custodia presso un vicino, in buono stato, e venivano ricollocate nel capitello il giorno della processione. Una, che rappresentava **la Madonna seduta con Gesù bambino in braccio**, era stata rubata molti anni fa e ne era stato ritrovato solo il basamento. Questa negli anni è stata sostituita da una statua della Madonna in piedi, che il parroco pro tempore aveva consegnato in sostituzione di quella mancante, e venne posizionata nella nicchia senza basamento essendo più alta dell’originale.

L’INTERVENTO DI RESTAURO AUTUNNO 2018
A seguito dell’interessamento dell’Amministrazione del Comune di Roveré della Luna, per il recupero di questa testimonianza storica che stava degradandosi sempre più, sotto la supervisione dell’arch. Donati Lorenza dello Studio Associato arch Donati e arch. Nicoletto con sede a Mezzocorona, **nell’autunno 2018 sono iniziati i lavori di restauro del capitello e delle quattro statue** per mano della ditta di **restauro Bronzini**, con sede a Rovereto. L’intervento ha previsto:

- **il consolidamento della base e la ricostruzione** delle parti mancanti, ed il rifacimento della finitura con malta di calce tirata a frattazzo;
- **la pulizia della zoccolatura** in cemento, realizzata quando è stato spostato il capitello per l’allargamento stradale, e la tinteggiata con una tinta neutra
- **la pulizia di tutte le parti in muratura**, mediante impacchi o mezzi meccanici manuali;
- la rimozione con restauro ed integrazione delle modanature in legno per poter effettuare la **sostituzione integrale della copertura con lamiera di rame**;
- **la ricostruzione delle parti mancanti di muratura** di fondo, delle cornici e lesene con malta di calce NHL5 esente da qualsiasi presenza di cemento;
- **la ricostruzione di parti mancanti** con integrazioni di malta di calce additivata con inerti di simile colore all’intonaco esistente e inserimento di perni in acciaio per



- rinforzo;
- le finiture** hanno rispettato la granulometria originaria sia per le finiture di fondo che per le cornici e le nicchie;
- il tutto è stato tinteggiato** con velature a calce successive, a seguito di campionatura colori concordata con la Direzione Lavori, basandosi sulle tracce di colore ritrovate e pulite esistenti;
- le parti in legno restaurate e trattate con protettivo trasparente sono state riposizionate con viti in acciaio e è stata reintegrata quella che era completamente deteriorata;
- per **una protezione delle statue** sono state posate griglie in ferro battuto zincato e verniciato in ferromicaceo fissate a cardini molto robusti
- è **stata sostituita la copertura** con lamiera di rame lavorata a mano dalla ditta Trapin Thomas di Mezzocorona (TN).
- le quattro statue sono state restaurate** mediante pulitura dalla polvere e dallo sporco mediante applicazione di impacchi o soluzioni a solvente, trattamento anti-tarlo, leggero ritocco pittorico nelle parti più degradate e trattamento di ceratura finale. Queste rappresentano **S. Barbara** con calice, spada e torre laterale, **S. Rocco**, **S. Antonio** con bambino, la **Madonna in preghiera** con rose ai piedi mantello chiaro e fuscacca azzurra. Tutte non presentano iscrizioni visibili, nemmeno sottostanti il basamento e sono di pregevole fattura.

Il capitello è una testimonianza storica e ha un valore di cultura materiale che così restaurato si inserisce ora armoniosamente nel tessuto urbano di Roveré della Luna. È fruibile sia dai residenti che dai turisti e può essere messa in rete quale risorsa del territorio legata sia alle vicende storiche e della cultura religiosa-contadina. Il giorno **16.06.2019** , ad ore 11, è stata fatta la processione con la **benedizione del capitello** alla presenza dei rappresentanti comunali, in primis Sindaco e Vicesindaco di Roveré della Luna, dell’architetto Donati che ha seguito tutto l’iter di restauro dalla fase di richiesta contributi alla consegna finale, e applauditi da una folta presenza di parrocchiani che hanno ritrovato in questo manufatto un piccolo pezzo di storia locale.

Paolo Dalla Torre | Storico che ha curato il testo per il sito del comune di Roveré della Luna

Chiesa parrocchiale di Santa Caterina d’Alessandria

“*Una chiesa parrocchiale che accoglie i suoi fedeli da 500 anni*”

La chiesa parrocchiale, intitolata a santa Caterina d’Alessandria, vergine e martire, è **documentata dal 1538**. Fu **ricostruita fra il 1859 ed il 1861**, su progetto dell’ingegnere Luigi de Eccher da Mezzocorona, cambiandone anche l’orientamento. Fu benedetta nel 1862, **consacrata il primo maggio 1881** dal vescovo Giovanni Giacomo Della Bona assieme all’altare maggiore, in cui sono state deposte le reliquie dei ss. Benedetto, Bonifacio e Aurelio ed il 31 luglio 1915 elevata a parrocchiale. Lo spazio urbano è caratterizzato anche dalla presenza di una **fontana**, costruita al posto del monumento ai caduti e **da una quercia**. In passato sulla piazza si trovava un **secolare bagolaro** (“Celtis australis”) che aveva circa 200 anni e una circonferenza

di oltre 6 metri: era utilizzato per affiggere gli avvisi comunali. All’interno, ad aula unica, i dipinti della volta sono opera di Camillo Bernardi di Predazzo, che li iniziò nel 1913-1914, per continuare dopo la Grande guerra, completandoli nel 1918-1919. La chiesa conserva **tele di buona fattura**, come la pala che rappresenta lo **Sposalizio mistico di santa Caterina d’Alessandria**, vergine e martire, opera di Martino Teofilo Polacco, eseguita probabilmente per interessamento dei baroni (conti dal 1749) Firmian. La tela è firmata e datata 1619. Da ricordare anche il **dipinto con Cristo deposto con san Francesco di Assisi ed un angelo**, lavoro di Stefan Kessler della seconda metà del XVII secolo e la tela che rappresenta

L’educazione della Vergine, di scuola veronese, assegnabile alla seconda metà del Settecento. Esposte in chiesa sono **le statue in scolpite in legno** del Sacro Cuore, della Madonna Mediatrice, di san Giuseppe, di sant’Anna e dell’Angelo Custode. Lungo le pareti sono le statue in marmo dei quattro Evangelisti (XIX sec.) e i quadretti in legno scolpito con le stazioni della Via Crucis (XX sec.). Nel 2009, Anno Sacerdotale, per desiderio di alcuni fedeli, è stato esposto un quadro scolpito in rame che rappresenta san Pio da Pietrelcina. Sul campanile è murata la lapide sepolcrale del barone Guglielmo Baldessari von Löwenfeld, consigliere aulico ad Innsbruck, morto nel 1700. **La patrona è festeggiata ogni anno il 25 novembre**”.

Domenico Agasso | Fonte Famiglia Cristiana

Santa Caterina d’Alessandria, martire

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all’anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. **Caterina è una bella diciottenne cristiana**, figlia di nobili e vive ad Alessandria d’Egitto. Qui, nel 305, **arriva Massimino Daia**, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà “Augusto”, cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per **l’occasione si celebrano feste grandiose**, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. **Caterina si presenta**

a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell’umanità, e rifiutando il sacrificio. **Massimino allora convoca un gruppo di intellettuali alessandrini**, perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece **Caterina che convince loro a farsi cristiani**. Per questa conversione così pronta, **Massimino** li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e **le propone addirittura il matrimonio**. Nuovo **rifiuto**, sempre rifiuti, finché il governatore **la condanna a una morte orribile**: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo. Un nuovo **miracolo salva la giovane**, che **poi viene decapitata**: ma gli **angeli portano** miracolosamente **il suo corpo da Alessandria fino al Sinai**, dove ancora oggi l’altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi,

trasfigurandola, un’effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte. A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall’Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell’VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d’Italia, così come in Francia e nell’Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e “cantari”. **La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani**. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: “Caterinette”.

La leggenda della Fornace o Calcara

Tutti conoscono dove è situata la **cava Ischiello**. Molti anni or sono in quella località **si produceva calcina**. Era **un’estate molto calda** e gli operai che ivi lavoravano erano un po’ arrabbiati, ciò era dovuto al caldo estivo e dal calore prodotto dalla fornace. **Passava di lì**, per caso, **un frate francescano** che si fermò per chiedere un bicchiere d’acqua. Si avvicinò agli operai e chiese con tono mesto:” Cosa fate qui buona gente?”

Giancarlo Degasperi

La Leggenda del “Puchamandel”

Puchmandel nei documenti medioevali è indicato continuamente come **confine** della giurisdizione di Mezzocorona (citato Punggamandel o Spitz Kofel). Oltre al significato territoriale quel puntone di roccia ha il significato inequivocabile di confine linguistico fra le terre di parlata italiana e quelle di parlata tedesca. **Roveré della Luna, terra di confine** e sicuramente anche **terra di ponte**, per la quale questo simbolo risulta molto significativo. Moltissimi anni fa, **la gente rurale di Aicholz** (ora Roveré della Luna) e **Magreid** (ora Magré sulla strada del vino) al fine di evitare i soliti sconfinamenti del bestiame e delle persone per il taglio della legna da ardere, **volle definire i reali confini territoriali**. Però **non riusciva a mettersi d'accordo** perché ognuna delle parti, come si dice ancora oggi, “ tirava l’acqua al suo mulino”. Finalmente alcuni saggi **trovarono l’idea** di chiedere

Notiziario comunale di Roveré della Luna, 2015

L’uomo dei Marenghi

La cosa bella delle leggende è che ognuna di esse ha, sotto gli strati d’invenzione e meraviglia che i vari narratori le hanno donato nel tempo, un cuore duro di verità dal quale è scaturita: il loro fascino è tutto lì, nelle sottili linee di confine che separano la storia dalla favola e la verità dalla bugia. Questo è il caso della storia di Giuseppe, trasformatasi in una leggenda del nostro paese, Roveré della Luna, ma che forse prima è qualcos’altro, forse un fatto di cronaca, quando ancora non c’era alcun giornale per serbarne la memoria. Giuseppe, o Josef, come veniva talora chiamato, prima ancora di muoversi sulle linee di confine immaginarie fra il reale e il fantastico, si muoveva su quelle fisiche che separano le nostre valli e i nostri boschi. Parlava più dialetti: quello di Roveré, ma anche quello della Val di Non, dove si pensa fosse nato, e contemporaneamente il tedesco. Tutte queste lingue erano per lui così naturali, che egli sembrava appartenere a tutti i luoghi in cui lo si trovava, e allo stesso tempo, dato il suo continuo spostarsi, a nessuno di essi. La sua libertà di movimento era anche lo specchio di una particolare libertà di pensiero e di spirito che lo avevano portato ad isolarsi dagli uomini per vivere in montagna, ma che allora più di adesso, non era ben vista dalla gente comune, infatti, a lungo andare, non gli portò però null’altro che guai. Si sparse la voce (a cui ognuno aggiunse del suo) che per vivere così isolato l’uomo dovesse essere coinvolto in qualche malaffare. Del resto aveva delle bestie e una sua piccola proprietà: perché non comprare una piccola casa in paese se non aveva nulla da nascondere? Una tale ostinazione ad abbarbicarsi lassù, dove la strada porta fin in Favogna e la natura è aspra e impietosa, le strade irte e l’inverno freddo, doveva senz’altro avere altri motivi. Quello che ai paesani parve il più probabile era, in particolare, la **falsificazione di monete d’oro**. Si usava allora una moneta particolare, il “**marengo**”, o “Napoleone”, dal viso del Bonaparte, che vi era rappresentato, e questo è un dettaglio assai interessante, perché ci permette di stabilire con relativa certezza che la nostra leggenda, o storia, o un po’ di entrambe, deve aver avuto luogo all’incirca fra il 1800 e il 1923, questi infatti furono gli anni in cui quella particolare moneta venne utilizzata in Italia, per poi scomparire definitivamente, del resto è anche vero che per molto tempo anche la moneta da 20 lire venne chiamata a torto “marengo”, anche quando si iniziò a produrla in **argento**. Per allora, in ogni caso, il nostro Giuseppe come i suoi compaesani dalla lingua avvelenata doveva essere morto da un pezzo, perché la storia ci dice che quel che i falsari del suo tempo andavano cercando non era certo un po’ d’argento, ma **oro puro** che i

Gli operai risposero con tono perentorio e molto sgarbato: “Cuociamo teste dei frati!” Il religioso sentitosi offeso disse: “Bene, se la pensate così, io lancio su questo luogo un’anatema (**maledizione**). Chi possiederà questa fabbrica di calce, **non avrà mai fortuna!**” Così fu. Tanto che si narra che tale luogo o impresa passò di mano in mano a sette proprietari e **nessuno di loro fece mai fortuna**.

lumi al più anziano del luogo, lui sicuramente conosceva le tradizioni e, con giuramento, non avrebbe sbagliato a definire i veri confini tra i due paesi. **L’anziano** accettò l’incarico ma, fatta una ricognizione dei luoghi, **non trovò più le tracce dei confini** perché i continui sconfinamenti e le beghe avevano cancellato i riferimenti. Non potendo più tirarsi indietro **pensò a una soluzione geniale**. Andò di buon mattino nella piazza di Roveré della Luna e si mise della terra di quel posto nella scarpa sinistra, poi andò nella piazza di Magré e si mise della terra nella scarpa destra. Nel pomeriggio, alla presenza di quasi tutta la popolazione, l’anziano si mise in piedi con le gambe divaricate guardando la montagna e giurò: “**Giuro che con il piede sinistro calpesto terra di Roveré della Luna e con il piede destro**



Foto di Alessandro Andreis

calpesto terra di Magré”. Tutti contenti si tirò un netto confine con dei bei capisaldi visibili. La contesa fu risolta ma **rimaneva da ricercare anche il confine tra Magré e Salorno**. I contendenti usarono la stessa idea e venne chiamato un altro anziano per decidere, con giuramento, il confine. Questo secondo anziano chiese informazioni al primo che lo consigliò di mettersi della terra nelle scarpe. Il secondo anziano si mise terra di Salorno nella scarpa sinistra e terra di Magré nella scarpa destra, ma venne scoperto. L’anziano allora riferì che l’inganno era stato suggerito dal primo anziano. Vi fu una grande discussione tra i contendenti che decisero di accettare i confini ma **mandarono l’anziano, per punizione a patir la fame e la sete, sulla punta del “Puchamandel”**, un puntone di roccia sporgente dal terreno che si trova ancora oggi nei pressi del confine dei due paesi che è anche confine tra la provincia di Trento e quella di Bolzano.

Quel territorio di confine si chiama ancor oggi “Punchel” in dialetto “Puncheli”.



Foto di Marco Zadra

marenghi d’oro e di come, dopo averlo tanto sentito ripetere, alla fine si fosse convinta anche lei che il marito li falsificasse. “M’han detto che ne cola via l’oro, tenendoselo per sé, e che poi li riempia di piombo per far il modo che pesino sempre uguale. Io ho sempre detto che non è vero, altrimenti non faremmo certo la vita che facciamo lassù, ma quell’uomo è sempre fuori e io lo so perché, per spendere il suo oro, e non dividerne neanche un po’ con sua moglie, che pure non gli ha mai fatto un torto in vita sua” Tanto era concentrata nei suoi lamenti Maria, che non si accorse di come nel frattempo i suoi ascoltatori avessero cambiato espressioni, facendosi fin troppo attenti. In poco tempo la convinsero a portarli a casa del marito, dove lo torturarono per farsi consegnare l’oro, ma lui non volle parlare e alla fine neanche volendo gli sarebbe stato possibile, dato che era morto. Per non commettere un secondo omicidio al fine di eliminare i testimoni, e visto che anche mettendo a soqquadro la casa non avevano trovato nulla, Walter ed Emilio si portarono via Maria, che per molti anni fece loro da servitrice e prigioniera, fino a quando, ormai vecchia, non riuscì a fuggire. L’idea che il marito **falsificasse marenghi** non la abbandonò mai, ma quando si raccontava questa storia e si struggeva l’anima al ricordo del passato non si diceva mai “ . L’ha fatto per avidità” ma “L’ha fatto per amore” e poi “Sicuramente voleva comprare una casa per noi due, giù in paese...ah il mio povero Giuseppe”. Dell’oro, vero o presunto, nessuno trovò mai traccia. C’era veramente? In paese dissero di sì, e così racconta la leggenda.

Molin Vecio o Molin Grant

Testo scritto sulla base del racconto di Valentino Ferrari

È chiaro che **il paese nasce intorno a un torrente** che lo caratterizza e il fatto che il suon nome sia il **Rio Molini**, è tutto un programma. La toponomastica della via principale del paese conserva pure questa memoria in modo inequivocabile. Si è già parlato del **Molin del Mazot** (detto anche Om dei Marenghi) che si trovava molto in alto nella valle del torrente e di cui tuttora esiste il rudere. Il fatto che il Rio, che a monte prende le acque del **Rio Selvaggio** e del **Rio Bosco Nero**, sia stato fino agli anni 40 del secolo scorso estremamente generoso di acqua corrente, unito all'inclinazione naturale della montagna ha favorito la costruzione di questi manufatti che sfruttavano per macinare i cereali la forza idraulica. Un testimone di eccezione e di notevole memoria ci ha raccontato la storia del Molin Vecio o Molin Grant. È **Valentino Ferrari**, una persona che potrebbe raccontarne tante storie di Roveré della Luna, essendo stato un grande protagonista dell'associazionismo sportivo e culturale del paese e avendo lavorato per tantissimi anni in una cava storica di Roveré della Luna ovvero la cava del magnesio, attiva dal 1950 fino a una trentina di anni fa.

Il cosiddetto **Molin Vecio** si trova sulla strada per andare verso **Pianizzia**, che si imbecca alla fine della via dei Molini. In meno di mezzora di tranquilla passeggiata si vede un **suggestivo rudere** al suo fianco sinistro corre il torrente, con intorno una lussureggiante vegetazione. Così dal basso sembra un quadro del Romanticismo, periodo in cui una corrente pittorica sublimava il rudere immerso nella vegetazione prorompente a soggetto artistico per eccellenza, in quanto perfettamente rappresentante **la forza della natura e il tempo che scorre**. Il molin vecio **fu costruito dal bisnonno di Valentino Ferrari, Giuseppe/Joseph Stimpfl**, verso la metà del XIX secolo. Per realizzarlo materialmente **costruì una calcara per produrre la “calcina”**. Oltre a questo mulino più noto e visibile a cui era accostata la casa della numerosa famiglia Stimpfl, Giuseppe **costruì un altro mulino 100 metri più in basso** del quale esistono resti di murature. Entrambi i mulini funzionavano con l'acqua del Rio il



primo in alto era destinato alla macinatura di granoturco e alla produzione di farina gialla e il secondo alla macina del frumento e alla produzione di farina bianca. Il figlio di Giuseppe, **nonno di Valentino, si chiamava Alberto** ed ebbe 7 figli, di cui sei maschi e una femmina, Luisa, la mamma di Valentino appunto. La famiglia fu pienamente coinvolta nell'attività di molitura e quel mulino abitato da gente buona e disponibile diventò una tappa costante per le persone che passavano dal sentiero per andare verso Pianizzia. La prozia di Valentino in particolare offriva sempre un momento di sosta ristoratrice alla donne che per fare la legna si recavano a Pianizzia.

Il molino rimase comunque **attivo fino alla fine degli anni '40**, quando in realtà **l'acqua cominciò a scarseggiare**, e la resa del lavoro di molitura diminuì. Quindi a **inizio anni '50 fu abbandonato** e ne furono riutilizzati i materiali di costruzione. Negli anni '30 del XX secolo si costruì una **centrale idroelettrica a Roveré della Luna** presso l'attuale casa Nardin a fine via dei Molini, che sfruttava la forza dell'acqua del torrente, **ma la prima centrale idroelettrica del paese fu costruita privatamente dai signori De Keutzenberg**. Di quest'opera molto antica esiste tuttora la vasca di raccolta dell'acqua.

Il Mulino Zadra

Testo scritto sulla base del racconto di Osvaldo Zadra

La particolarità dei mulini di Roveré della Luna e **la disponibilità dei proprietari vecchi e attuali**, hanno consentito alla biblioteca negli anni passati di organizzare diversi **laboratori didattici lungo il Rio** alla scoperta di questi manufatti. Di seguito vi parleremo di un **mulino** veramente **straordinario perché è tuttora funzionante**, benché sia **molto antico**. Si può immaginare che questo è un caso più unico che raro per la nostra provincia e siamo testimoni diretti che vederlo attivo è un'esperienza veramente coinvolgente e anche per i ragazzi emozionante. **Osvaldo Zadra**, l'attuale **proprietario** che con il suo racconto appassionato ci ha permesso di scrivere il testo, non fa il mugnaio se non per uso poco più che personale, ma ha una tale passione per il **manufatto** che ha **ereditato dal padre Angelo e dal nonno Enrico**, che è persino diventato un tecnico e un restauratore provetto, costruendo personalmente i pezzi che servono a riparare il grande mulino o recuperandoli in modo anche fantasioso, pur di mantenerlo in funzione. Il mulino di Osvaldo Zadra, **fu acquistato dal nonno Enrico Zadra nel 1870**, ma **risale** probabilmente a **inizio '800**. Si tratta di un **mulino di tipo vitruviano costruito tutto in legno**: la forza motrice in origine era quindi data dall'acqua che grazie all'utilizzo della ruota idraulica, sfruttava la corrente del rio Molini per far ruotare la pietra macinante. Con la forza dell'acqua **il mulino ha funzionato fino agli anni '40** del secolo scorso, **quando si è dovuto convertirlo a forza elettrica**, per la mancanza di acqua sufficiente nel Rio, a motivo della sua intubazione per altri sfruttamenti di tipo prima idroelettrico poi agricolo. Poco dopo l'acquisto Enrico Zadra costruì la sua casa adiacente al mulino,alzata di un piano già a inizio '900 e



poi negli anni '50 di un secondo. **Enrico e il figlio Angelo fecero dunque i mugnai** di professione per lunghi anni a Roveré della Luna. Durante la seconda guerra mondiale Angelo conobbe un certo Zocchi di Storo e insieme tornarono con **un'avventura rocambolesca dalla Francia al Trentino a piedi attraverso le montagne**; la loro amicizia divenne a fine guerra un produttivo rapporto economico dal momento che Angelo per lunghi anni si fornì dal Zocchi, e

dopo la sua morte dai suoi figli, del **pregiato granoturco di Storo**, che dava una straordinaria farina gialla. Osvaldo fin da piccolissimo già negli anni '70 aiutava il padre nell'attività di mugnaio acquisendo con passione i ferri del mestiere. **Fino agli anni '80 la famiglia mantenne attivo il mulino** sia per la produzione di farina bianca (frumento) sia per la produzione di farina gialla (granoturco), mentre ora **Osvaldo macina solo la farina gialla del granoturco dei suoi campi**.

Riki il riccio alla scoperta dei fossili

A Benedetta, Angelica e Aurora.
Per aver ispirato questa fiaba ringrazio il sig. Enrico Keller

Il paese di Roveré della Luna ha una **posizione spettacolare**, sembra quasi un grande gigante a riposo: la schiena appoggiata all'alta montagna, il sedere sulla morbida collina, le gambe distese nella vasta pianura vitata. Il gigante scruta un **panorama mozzafiato**: una buona parte di Alto Adige e un altrettanto vasta porzione di Trentino: castelli di qua, castelli di là, mele di qua, vigneti di là, colline e montagne da ambo le parti, e poi case, masi, chiese, strade e ponti a non finire. Uno scrosciante torrente bagna il suo fianco: il **ripido Rio dei Mulini**. L'abbondanza di acqua e la sua velocità infatti, hanno determinato il sorgere di **numerosi mulini** di cui rimane tuttora traccia lungo tutto il suo corso. La **vita scorre tranquilla** da secoli a Roveré della Luna e il lavoro dell'uomo ha garantito una buona cura del paesaggio agricolo e dell'ambiente in generale: dove un tempo c'erano paludi ora ci sono **ordinate coltivazioni**, e dove la montagna minacciava frane, l'opera dell'uomo ha imbrigliato torrenti e messo in sicurezza rocce. Nel passato tuttavia, succedeva dopo qualche pioggia particolarmente abbondante che crollasse qualche roccia o **franassero sassi dalla montagna** che sovrasta il paese: questo fatto, che costituiva per gli abitanti un'enorme fonte di ansia, riservava qualche imprevista sorpresa all'occhio esperto di chi la sapeva cogliere. Nella **zona di Pianizzia** abitava il **riccio Riki**, un tipo un po' spinoso per via del dorso caratterizzato da lunghi aculei e anche a motivo del suo carattere focoso: egli infatti **era un impulsivo** e dicendo sempre in faccia a tutti ciò che pensava si era nel tempo fatto tanti nemici. **Peppino capriolo** ad esempio non gli rivolgeva più la parola dopo che lui gli aveva detto in tono spregiativo che era più morbido del culetto di un neonato, mentre **Fausto scoiattolo** si era offeso a morte quando il riccio gli aveva chiesto di poter usare la sua coda per pulire la sua tana sotterranea piena di resti di foglie secche e muschi marci. Non parliamo poi del **cervo Celeste**, orgoglioso delle sue meravigliose corna mascholine, a cui Riki disse un giorno che aveva un nome da femmina... Altri animali che lo evitavano erano naturalmente i tantissimi di cui Riki andava ghiotto e che catturava nelle sue **cacce notturne**: gli insetti, i lombrichi, le lucertole e i piccoli anfibi, che lui volentieri mangiava, magari infilzati allo spiedo su un bastoncino; ma se si impegnava, con la sua furbizia riusciva pure a catturare topi di campagna e piccoli uccellini . **Riki inoltre era vanesio e presuntuoso** (per intenderci meglio un gasato...) e non perdeva occasione di declamare a tutti le sue

Enrico Keller

Sorpresa nel bosco

“Un incontro tra uomo e natura nel territorio dei camosci”

Mi chiamo Enrico Keller ho 76 anni e abito a Roveré della Luna. Innanzitutto **sono appassionato d'arte, oggetti del passato, fossili e minerali**, in definitiva tutto ciò che fa cultura. L'episodio che mi accingo a narrare riguarda **un giorno di 11 anni fa** in cui ero alla ricerca di fossili per la mia collezione. Mi trovavo in una **località boschiva poco sopra Roveré**, era una bellissima **giornata d'autunno** inoltrato, il bosco era uno spettacolo di colori sgargianti, rosso, giallo, arancione, verde e il marrone con tutte la sua vasta gamma di tonalità. Attorno a me non c'era anima viva **si sentiva solo il cinguettio degli uccelli** e il fruire delle foglie mosse dal vento. Il luogo in cui mi trovavo era una **ripida gola** incastonata fra le pareti rocciose. Avevo lavorato tutto il giorno per **estrarre delle pietre**, fra cui una certa quantità di fossili, e in cuor mio ero felice perché ne avevo trovati alcuni molto belli e rari. **Il sole stava tramontando** tra le guglie delle montagne. Con cura avevo avvolto ciò che avevo trovato riponendolo nello zaino: **era ora di tornare a casa**. Messo lo zaino in spalla, che pesava circa 35 Kg., m'incamminai su uno stretto e ripido sentiero. Con molta **prudenza** guardavo dove mettevo i piedi. Bastava un nulla, un passo falso e quella che per me era stata una bella giornata, poteva trasformarsi in un brutto ricordo. Dopo circa 20 minuti di cammino, **sentii uno strano fruscio** di foglie e di rami. Mi fermai un istante! Guardai fra il folto della vegetazione ma non scorsi nulla! Svoltai il sentiero e, con mio grande stupore, vidi davanti a me **un grosso esemplare di camoscio**. Un magnifico

qualità: “Io ho un olfatto eccezionale e i miei aculei mi rendono invincibile: chi di voi può vantare una corazza sicura quanto la mia? 6000 aculei gente, non sono baggianate, mi difendono dagli aggressori e dalle cadute! Li vorreste neh? Nessuno di voi è così ben munito. Ah ah ah!”: ma tutti sanno che **“Chi si loda si imbroda”** e cade in genere direttamente nel brodo dell'antipatia... **Riki** aveva delle abitudini prettamente notturne ma nella stagione estiva, quando il caldo soffocava la piana Rotaliana e i suoi abitanti, **adorava fare il bagno nel Rio dei Molini**: era in effetti un ottimo nuotatore, e un tuffatore da primato. La sua forma un po' goffa e a pera diventava sinuosa quando si lanciava in acqua e nuotava come un delfino nel mare: era uno spettacolo per gli animali del bosco vedere le sue evoluzioni e applaudire le sue capriole e i pesci del Rio collaboravano alla danza acquatica facendogli un guizzante contorno. L'esibizione si concludeva sempre con la cosiddetta “palla”: lanciato da un trampolino occasionale, **Riki s'appallotolava**, quindi s'immergeva in acqua e risaliva galleggiando infine come il carapace di una tartaruga acquatica: resisteva così in apnea con tutto il fiato che aveva: a quel punto gli spettatori contavano in coro i secondi che passavano: “Uno, due, tre, quattro, cinque stop!”. Questi **giochi d'acqua** rendevano Riki ammirevole agli occhi degli animali del bosco e quindi un po' più sopportabile. L'egocentrismo del riccio era solo ridimensionato in presenza della **volpe Volante**, l'unica che avrebbe saputo come sistemarlo in quattro e quattr'otto: ma anche la volpe era un'assidua spettatrice degli spettacoli di Riki e la sua ammirazione lo salvava. Nelle sue peregrinazioni notturne non di rado Riki **raggiungeva il paese di Roveré** e una volta si spinse addirittura fino alla biblioteca. Avrebbe tanto desiderato **leggere qualche libro**, perché era molto curioso e voleva capire bene la natura delle cose intorno a lui: i due avvisi sulla porta d'ingresso erano però espliciti: vietato l'ingresso agli animali e orario di apertura diurno...Che sfortuna! Benchè non sapesse leggere, Riki pensava di poter capire molto anche **attraverso le immagini** dei bellissimi libri che la biblioteca possedeva. Li vedeva infatti qualche volta in mano ai bimbi che facevano passeggiate o pic nic dalle sue parti e ne era ammirato. Il riccio Riki, a differenza degli altri suoi simili, usciva talvolta alla luce del sole per **esplorare la montagna**. Sempre osservava il paesaggio: il prato, il rio, i sassi e le rocce di Pianizzia. Fu proprio durante una di queste escursioni che Riki si accorse che **nei sassi crollati** dopo le grandi piogge, **erano impresse delle immagini**. Le figure erano in realtà quasi scheletriche ma comunque chiaramente comprensibili: due sardine, un persico, una foglia di faggio, una di pioppo, un granchio... altre forme fantasiose e per lui misteriose. Riki intuì che quelle sulle pietre **erano tracce di**

esemplate adulto! Se ne stava lì, fermo davanti a me a circa 3 metri; **mi fissava negli occhi**. Il mio cuore batteva velocemente un po' per la fatica e molto per lo spavento. Io **non sapevo dove andare**. Ambedue immobili non sapevamo cosa fare, come comportarci e quale decisione prendere. Quegli istanti a me sembrarono eterni. Poi, rapidamente **l'animale fece uno scatto fulmineo** e con due balzi salì su una roccia e scomparve. Io **ripresi il mio cammino** affrettandomi. Non avevo percorso neanche 50 m. che sentii alle mie spalle un frastuono di sassi e di rami spezzati. Subito pensai ad una frana staccatasi dalla parete rocciosa e che io ero stato molto fortunato perché **non mi ero fatto male**. Era proprio così ma il **materiale precipitava** da un punto posto più in alto. Mi fermai a guardare e sopra una balza rocciosa, vidi il **maestoso camoscio** che mi guardava immobile. Allora capii che era stato lui a provocare tutto quello sfacelo di rocce. Dentro di me pensai che quello fosse stato un avviso datomi per farmi capire che **quel territorio era il suo regno**.

Ancora oggi a distanza di 11 anni ripenso a quell'**incontro tra uomo e natura**. Nel mio cuore e nella mia mente rimarrà impressa l'immagine del maestoso camoscio sulle balze rocciose, immerso in quell'ambiente di **natura selvaggia**.

Disegno di Thomas Belz



altre specie animali e vegetali che un tempo vivevano in quel luogo e si sentiva particolarmente vicino sentimentalmente ad esse. Ebbe la conferma di questa affinità il giorno in cui scopri con enorme emozione **il fossile di una specie di riccio**...gli sembrò infatti quasi di specchiarsi nella pietra. Da quel giorno il museo a cielo aperto delle rocce istoriate di Pianizzia divenne il suo **mondo segreto** e fantastico. Di aver scoperto dei fossili sensazionali, Riki ebbe conferma il giorno in cui due geologi fecero un sopralluogo in zona e, parlando fra loro, confermarono la presenza delle tracce di molteplici specie marine risalenti al Triassico e viventi quindi più di duecentomilioni di anni. Riki seguì attentissimo tutti i loro discorsi, e osservò bene la classificazione delle singole rocce con tracce fossili che i ricercatori individuaronο. In particolare, fu una grande emozione per lui vedere l'immagine sulla scheda di analisi del reperto con il suo simile: **Riccio Di Mare, Età: 295 milioni di anni, Dimensione: Matrice: 110 mm. per 163 mm.** Quindi il più alto dei due ricercatori disse: “I ricci di mare fossili che risalgono a 300 milioni di anni rivelano che questi invertebrati esistono da moltissimo tempo e non hanno mai modificato la loro struttura: incredibile! Darwin si rigira nella tomba, pare che per loro non sia esistita evoluzione!” E l'altro rispose: “Già già... **i ricci fanno storia a sé**: se ci pensiamo anche il comune riccio presenta caratteristiche morfologiche arcaiche, che lo accomunano ai primi mammiferi comparsi sulla Terra: nel corso di milioni di anni ha solamente evoluto gli aculei probabilmente, ma come vedi i suoi cugini ricci di mare li avevano già nella preistoria!!! Certo che questo luogo è un sito straordinario di fossili, la frana del 2000 ha svelato un mondo qui a Roveré della Luna”. Sentito questo discorso, **Riki volò al settimo cielo!** Lui, che sapeva di essere considerato bruttino e goffo da tutti gli animali del bosco, aveva la chiara dimostrazione di possedere un valore aggiunto, ossia di essere vicinissimo ai mammiferi preistorici e persino ai ricci di mare! “Sarà per questo che sono un ottimo nuotatore” pensò. Il giorno seguente Riki **convocò l'assemblea del bosco** per dare un importante annuncio a tutti gli animali: “Ragazzi, avete sentito anche voi che due famosi esperti sono stati qui a Pianizzia a fare le loro ricerche e hanno trovato in questo luogo uno straordinario museo di fossili all'aria aperta: qui si conserva la memoria della preistoria della Rotaliana, impressa nelle nostre rocce e fissata per sempre come in una foto eterna! Siamo molto fortunati di avere intorno a noi un libro aperto non di carta ma di sasso in cui leggere il nostro passato! Ebbene ora debbo comunicarvi che **io sono il gancio di collegamento fra passato e presente**, fra preistoria e storia! Per quanto premesso da questo preciso istante dichiaro solennemente di voler essere chiamato per sempre e da tutti Preistoriki!”. Allibiti gli animali recepirono la notizia e si guardarono intorno... per loro le rocce non erano molto diverse da prima, ma si sa, solo **l'occhio esperto può leggere e interpretare i fossili**. Dopo qualche bisbiglio, il timido cervo Celeste fattosi portavoce anche degli altri compagni chiese: “Riki ... ops... Preistoriki, siamo curiosi di entrare in questo libro del passato ma ci serve la tua guida per riuscire a capirlo!”. Preistoriki, orgoglioso, condusse pertanto una perfetta **guida ai fossili di Pianizzia** a beneficio di tutti i suoi amici animali che a fine percorso dichiararono ammirati di voler addirittura chiamare dott. Preistoriki il loro geologo di fiducia e di istituire in suo onore nel giorno del suo compleanno la festa del fossile!

COMITATO DI REDAZIONE	
Direttore	Luca Ferrari
Direttore responsabile	Paolo Romito
Redazione	Emanuela Coller Gloria Degasperì Alessandro Andreis Kelly Susat
Progetto Grafico Stampa	Barbara Bertolini Nuove Arti Grafiche
Collaboratori	Lisa Preghenella



Il Notiziario del Comune di Roveré della Luna vuole essere l'espressione e la voce di tutta la cittadinanza. In ogni numero viene riservato uno spazio ai gruppi consiliari, alle associazioni, ai gruppi di volontariato e ai cittadini.

Chi fosse interessato a mandare del materiale o a collaborare con la redazione, può scrivere a:
rovereinforma.redazione@gmail.com



COMUNE DI ROVERÉ DELLA LUNA
Piazza Unità d'Italia, 1 - 38030 Roveré della Luna (TN) - tel. 0461 658524

mail: segreteria@comune.roveredellaluna.tn.it
www.comune.roveredellaluna.tn.it

